

Accusati di usurpare agli indù i benefici riconosciuti dallo Stato

Indigeni cristiani nel mirino

NEW DELHI, 10. Proteste e azioni legali in seguito ad una campagna, che chiede l'esclusione dei benefici riservati alle categorie svantaggiate ai tribali convertiti al cristianesimo, lanciata da alcuni gruppi estremisti indù, nello Stato del Madhya Pradesh. La Costituzione indiana prevede per i dalit (i "fuori casta") e tribali (adivasi) una serie di facilitazioni di tipo economico, educativo e sociale, con quote riservate nei posti di lavoro e nel settore pubblico per favorire la loro promozione sociale. Riservati da una legge del 1950 solo agli indù, questi benefici sono stati successivamente estesi anche a buddisti e ai sikh, mentre sono tuttora esclusi i cristiani e i musulmani, con il pretesto che non riconoscono il sistema caste indiano, peraltro formalmente abolito.

Queste provvidenze statali sono invece previste per tutte le popolazioni tribali, anche se convertite al cristianesimo, ma secondo i nazionalisti indù questi ultimi dovrebbero es-

sere esclusi. Questa la richiesta avanzata al primo ministro da un gruppo di manifestanti che accusano i tribali cristiani di "usurare" tali vantaggi a scapito di altri indigeni indù. Nel corso di una manifestazione gli induisti hanno anche accusato i missionari cristiani di convertire in modo fraudolento i dalit e gli indigeni.

Secondo padre Rocky Shah, portavoce della diocesi di Jhabua, la nuova campagna fa parte di una strategia più vasta volta a «spaventare la comunità cristiana, soprattutto gli indigeni e i poveri che si sono convertiti». Per questa ragione, la Chiesa locale sta studiando azioni legali contro «chi istiga all'odio settario in nome della religione». Da tempo i dalit cristiani e musulmani chiedono la modifica della legge del 1950 che li esclude dai benefici statali, violando i principi dell'uguaglianza e della libertà religiosa sanciti dalla Costituzione.

